

Ascensione di Gesù al cielo

di Elio Catarcio

La festa dell'**Ascensione** di Gesù si basa fondamentalmente su cinque testi del N.T., tutti presentati in una scenografia spaziale. Il più importante è senza dubbio il racconto degli *Atti degli Apostoli*. In esso Luca scrive che Gesù, dopo essersi mostrato vivo agli apostoli dopo la sua resurrezione durante 40 giorni (1,3), dopo aver chiesto loro di non allontanarsi da Gerusalemme prima di essere battezzati in Spirito Santo secondo quella promessa del Padre (1,4-5) che egli in vita aveva loro rivelato, fu elevato in alto ed una nube lo sottrasse al loro sguardo (1,9). Gli apostoli rimasero con il naso all'insù, fissando il cielo, fino a quando due uomini in bianche vesti si presentarono a loro rassicurandoli che quel Gesù che era stato assunto in cielo sarebbe un giorno tornato allo stesso modo come l'avevano visto salire in alto (1,10-11). La stessa descrizione, più scarna rispetto a quella riportata negli *Atti*, è presente nella *Lettera agli Efesini* (capp. 1 e 4) di Paolo e nel *Vangelo di Marco* (16,19-20) e *Matteo* (28,20). I due sinottici presentano il *Gesù glorioso* su un monte imprecisato della Galilea, da dove Gesù aveva cominciato la predicazione del Regno. Egli stesso, apparendo loro, li aveva invitati a non fermarsi troppo a fissarlo nella sua ascesa al cielo, ma a guardare verso le due direzioni del Nord, quella verso le città della Decapoli e quella che costeggiava il Lago di Genezareth, oltrepassando la Fossa del Giordano che, a qualche chilometro di distanza dal Lago, precipitava a 200 metri sotto il livello del mare, aprendo una spaccatura da cui gli abitanti di Pella e della costellazione di tanti piccoli villaggi, disseminati sulle colline che vanno verso le alture della Siria, estraevano le nere pietre basaltiche per la costruzione delle loro case. È chiara l'intenzionalità dei due evangelisti sottolineare che l'attesa del *Ritorno* del Signore non poteva essere vissuta chiudendosi in una comunità di eletti. *Andate ed ammaestrate tutte le nazioni battezzandole* (Mt. 28,19) – aveva detto il Signore in vita-. Crede che Gesù è il *Signore di tutto e di tutti* (Mt 14,18) significa non aspettare di essere *inviati* (come indica la stessa etimologia della parola *apostolo: inviato lontano*) oltre i confini della propria terra, ma partire, andare incontro a chi non ha ancora conosciuto il Vangelo confidando più che nelle proprie forze e capacità nella pro-



Pietro Perugino, Ascensione di Gesù

messa del Signore: *sarò con voi fino alla fine del tempo* (Mt 28,20). L'evangelista Luca, oltre che nell'apertura degli *Atti*, fa una seconda presentazione dell'evento dell'**Ascensione** di Cristo alla fine del suo Vangelo, dove Gesù ricorda agli apostoli ancora una volta, come già aveva fatto negli *Atti*, di essere suoi testimoni cominciando da Gerusalemme (24,47-48). È così rispettato nel pensiero di Luca la centralità di Gerusalemme nella storia della salvezza. Considerare Gerusalemme come il centro del mondo abitato è attestato nel pensiero ebraico dell'epoca. La Città santa è vista come l'ombelico del mondo, l'*omphalos* che collega terra e cielo. Negli affreschi della sinagoga siriana di Dura Europos si contempla una rappresentazione del Monte degli Ulivi raffigurato come un ombelico. Luca descrive una missione centrifuga, la cui origine è a Gerusalemme, ma che si apre al mondo intero. L'evangelista, poi, precisa anche la località verso cui si avvia Gesù per staccarsi dai suoi apostoli: *li condusse fuori verso Betania dove fu portato verso il cielo* (24,50-51). Fu così che nella località di Betania, situato presso il Monte degli Ulivi, fin dalle origini cristiane, si cominciò a radicare la tradizione dell'**Ascensione** di Gesù al cielo, tradizione giunta fino a nostri giorni.

La Pentecoste: festa dello Spirito Santo

di E.C.

Nel Giudaismo la **Pentecoste** è definita **solennità delle settimane**. Sette settimane a partire dalla Veglia Pasquale. Agli inizi questa festa era una festa naturalistica che gli Israeliti avevano trovato tra i Cananei quando giunsero nella Terra Promessa. Le settimane erano quelle della mietitura e della raccolta in covoni del grano e degli altri cereali. Tutto si concludeva con una festa agreste a cui partecipavano tutti i membri della famiglia. Israele trasformò questa festa della mietitura in *festa degli Azzimi* ricordando che, nella notte in cui uscirono dall'Egitto, furono costretti a *prendere la pasta, non ancora lievitata, per poi cuocerla in schiacciate azzime* dopo il primo tratto di strada (*Es. 12,34.39; 13,3ss*). Per ricordare l'afflizione patita dai loro Padri sotto il Faraone cominciarono a mangiare *pane azzimo* dal giorno di Pasqua fino al Cinquantesimo giorno, ultimo delle sette settimane della mietitura dei cereali. Invece di semplice festa agreste Israele trasformò il Cinquantesimo giorno in festa di ringraziamento al Signore per aver ricevuto i nuovi frutti della terra. In segno di gratitudine ogni famiglia nel giorno di **Pentecoste** cominciò ad offrire *due pani di due decimi di fior di farina lievitati, chiamati offerta nuova o pane delle primizie*, perché impastati con farina avuta dal grano dell'ultima mietitura (*Lv. 23,16; 23,20*). Successivamente, nell'epoca dei *rabbini*, alla festa di **Pentecoste**, la festa del Cinquantesimo giorno, gli Ebrei, oltre al ringraziamento per il nuovo raccolto, aggiunsero anche il ricordo del dono della *Torah* e dell'*Alleanza* stipulata da Mosè con il Signore ai piedi del Sinai. Gradualmente, all'epoca soprattutto dei grandi profeti (*Geremia cap.31 ed Ezechiele capp 36 e 47*) si cominciò a parlare di Spirito di Dio che *avrebbe trasformato il cuore di pietra dell'uomo in un cuore di carne* (*Ez 36,25-26*). In questa linea del profetismo giudaico si inserisce la **Pentecoste** cristiana. Essa è presentata due volte nel N.T.. La *prima* è quella che Giovanni ambienta nella sera stessa del giorno di Pasqua (20,19). *Gesù alitò su di loro e disse: Ricevete lo*

Spirito Santo... In ebraico come in greco una stessa parola esprime sia la forza del *vento*, il soffio d'aria, sia l'ardore dello *spirito*, l'alito vitale. Gesù stesso, nel dialogo notturno con Nicodemo, svela la connessione dei due termini, vento e spirito, fra di loro: *il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non senti da dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito* (*Gv 3,8*). Lo Spirito di Dio è, quindi, il soffio della vita, il principio di una nuova esistenza. Il Cristo Risorto, dandoci il Suo Spirito, appare come il creatore dell'uomo nuovo, in grado di liberarci da ogni forma di male e dalla paura della morte. La **seconda Pentecoste** descritta da Luca negli *Atti degli Apostoli* ci ripropone il simbolo del *vento - spirito*. Leggendo il cap. 2 degli *Atti* viene sottolineato il fatto che l'umanità riceve dallo Spirito di Dio una qualità sorprendente: pur essendo gli ascoltatori di lingue diverse, in quel giorno di **Pentecoste** *ciascuno sentiva parlare i discepoli nella propria lingua* (*At 2,7*). Il pensiero corre, per contrasto, all'episodio della Torre di Babele secondo la narrazione di *Gn 11*, ove *l'uno non comprende più la lingua dell'altro*. Lo Spirito di Dio, attraverso i discepoli del Risorto, si rivolge a quella parte profonda, originaria che è nel fondo di ciascuno di noi e che viene prima di tutte le divisioni di razza, nazione, ricchezza, cultura, età. Lo Spirito non solo ricompone nel giorno della **Pentecoste** la frattura di Babele, fa di più. Si esprime con l'unico linguaggio universale, comprensibile a tutti, quello del Cristo: *questo è il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato* (*Gv 15,12.17*). **Incontrare** il Signore, credere in Lui vuol dire accettare l'amore come spiegazione, criterio e compimento dell'esistenza. Come è possibile arrivare a tanto? La via ce la indica ancora una volta Cristo stesso: *Vi assicuro, è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore, lo Spirito che vi trasformerà* (*Gv 16,7.13*). L'ultimo desiderio di Cristo, prima di lasciarci, sarà quello di proiettare in noi la stessa **relazione** che Egli vive con il Padre, e poi sparire; questo perché anche noi, come Lui, dobbiamo vivere una relazione non limitata al tempo della carne ma che va oltre, si prolunga oltre i limiti del tempo. E questo è possibile solo con il dono del *vero amore*, lo *Spirito Santo* che è l'amore stesso che passa tra il Padre e il Figlio nella Trinità. Lo Spirito Santo, il vero dono dell'amore, riduce ad uno stato d'innocenza che è quella rassomiglianza con i bambini, condizione indispensabile per essere cittadini del Regno: *se non diventerete come sono i bambini, non farete parte del Regno* (*Mc 10,16*).